

LA RESISTENZA OGGI

Ivana Sciacca

La Repubblica Italiana affonda le sue radici nella Resistenza, quel movimento che nel 1945 accolse al suo interno varie correnti politiche ma soprattutto semplici cittadini che trovarono un unico comune denominatore nella lotta contro i fascisti a livello interno e in quella contro i nazisti sul versante esterno.

Per la prima volta nella storia italiana ci fu un risveglio di coscienze che portò il popolo ad interrogarsi sulla propria identità e a lottare per proclamare quei valori universali che ancora oggi rappresentano i pilastri portanti della nostra Costituzione nonché della nostra stessa democrazia.

Purtroppo i tentativi di trasformare la nostra legge fondamentale in carta straccia continuano ad essere molteplici da parte di politicanti avvoltoi di ogni area politica. C'è di buono che la nostra è una Costituzione rigida e in quanto tale richiede lunghe procedure prima di poter essere manomessa a piacimento dalla follia del politicante di turno. Insomma: la nostra Costituzione resiste, o almeno ci prova. Ma è anche vero che rimane un orizzonte, un insieme di ideali a cui anelare quotidianamente. Ma siamo fortunati: quest'orizzonte che i nostri nonni, bisnonni e trisavoli hanno conquistato con tutte le loro forze (e a volte con la loro stessa vita) in molte altre zone del mondo non si riesce ancora a scorgere.

Alla luce di queste considerazioni e visto che il 25 aprile ricorrerà il 69° anniversario della

Liberazione d'Italia, ho chiesto a diverse persone se secondo loro oggi resistiamo ancora a "qualcosa". Le risposte sono state tra le più disparate.

Qualcuno ha detto che resistiamo al potere economico della Germania che in Europa continua a fare da padrone surclassando tutti gli altri Paesi, compreso il nostro. Qualcun altro ha sostenuto che resistiamo per evitare il ripetersi di tragedie legate alle discriminazioni razziali. Qualche mamma ha orgogliosamente asserito che resiste per il futuro dei suoi figli. Infine qualcun altro ancora ha dichiarato come sia assurdo paragonare i nostri tempi con quelli della Resistenza visto che "oggi nessuno muore più di fame".

Per resistere si dovrebbe avere un minimo di consapevolezza riguardo a ciò a cui si resiste. E non sempre questa consapevolezza esiste. In molti sono disposti a lamentarsi, a criticare o a rifuggire gli argomenti seri dribblandoli come per sbarazzarsene, come se così sparissero. Come se la nostra vita, i nostri bisogni, i nostri diritti non fossero qualcosa di serio.

Per accorgersi davvero a cosa possiamo resistere, bisognerebbe contaminarsi con il mondo: uscire dalla propria gabbietta di miserie personali e spalancare lo sguardo sull'umanità. Ma questa è una scelta che richiede coraggio e in molti questo coraggio non ce l'hanno, visto che preferiscono cullarsi nel fatto che "le cose non cambieranno mai" o, peggio ancora, che "oggi nessuno muore di fame".

E' evidente che i partigiani non hanno lasciato molti eredi nelle generazioni successive alla loro. Oggi manca la loro consapevolezza, la loro presa di coscienza che fece degli italiani un vero popolo unito contro le ingiustizie. Oggi manca quel collante rappresentato dalla forza di lottare, dalla speranza di poter vivere da esseri umani. Oggi regna sovrana la rassegnazione.

Ma non bisogna generalizzare per semplificare. C'è una piccola percentuale di persone, giovani e meno giovani, che invece di perdersi in chiacchiere sterili si rimbecca le maniche per conquistare quell'orizzonte prefigurato nella nostra Costituzione che ancora è abbastanza lontano ma



non affatto irraggiungibile.

Persone per cui resistere non è solo un verbo, ma una vocazione, una meta da raggiungere quotidianamente. Persone che non si stancano mai di resistere al disagio sociale, alla disoccupazione, alla precarietà, all'indifferenza dello Stato, alle mafie e a tutto ciò che ogni giorno attenta la nostra dignità cercando di stritolare ogni nostra speranza, cercando di farci dimenticare che la nostra dovrebbe essere una Repubblica fondata sul lavoro, sull'uguaglianza e sulla giustizia.

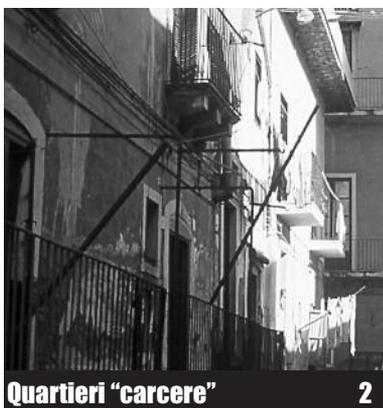
Persone che resistono al dolore per tutti quei morti che il Mediterraneo accoglie nel suo grembo meglio di quanto sappiano fare le istituzioni, ancora incapaci di comprendere la disperazione di quei popoli che sfuggono a guerre, fame e carestie.

Persone che resistono alle discriminazioni e ai soprusi dei potenti prepotenti che pensano che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sia qualcosa di assimilabile alla Dichiarazione dei redditi: qualcosa che si può eludere e sfruttare per arricchirsi a discapito del prossimo, chiunque sia il prossimo.

Questi piccoli grandi eroi della quotidianità li trovi nei luoghi più disagiati dove regnano la povertà, l'indifferenza, il cinismo e tante altre tragedie. Questi piccoli grandi eroi resistono perché l'alternativa sarebbe soccombere ma essendo vivi preferiscono non segregarsi in quella tomba chiamata rassegnazione.



foto Archivio Giovanni Caruso



Quartieri "carcere" 2



la poetessa Ida Giulia La Rosa 3



I Siciliani giovani e i Cordai a Torino 4



4

QUARTIERE "CARCERE"

Ci sono quartieri stracolmi di persone agli arresti domiciliari

Paolo Parisi

Camminando per le strade di San Cristoforo capita spesso di vedere uomini affacciati dal terrazzino della propria abitazione o davanti l'uscio delle case a piano terra. Stanno fermi, immobili per ore ed ore, come sentinelle in garitta, sembrano guardiani del territorio. Sono persone agli arresti domiciliari e stanno lì nella speranza di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno di loro conoscenza quando passa davanti la propria abitazione.

Molto spesso si sente parlare di carceri sovraffollate, ma non si tiene in considerazione che ci sono quartieri stracolmi di persone agli arresti domiciliari e San Cristoforo è uno di questi, un quartiere carcere dove tanti detenuti si trovano a scontare gli arresti presso la propria casa.

Ma nessuno si chiede come fanno

questi detenuti a vivere nella propria dimora senza avere un reddito. Spesso le famiglie di chi sconta la pena agli arresti domiciliari sono monoreddito e le rispettive mogli o conviventi hanno enorme difficoltà a trovare un lavoro, già è difficile per chi ha un mestiere figuriamoci per coloro che senza nessuna specializzazione desiderano intraprendere una occupazione. Queste donne possono fare soltanto lavori domestici, ma in questo campo c'è una concorrenza spietata.

"Non posso pagare l'affitto della casa ed ho lo sfratto in corso," mi dice un uomo affacciato ad una finestra "devo scontare ancora due anni di reclusione. Ho da pagare due bollette dell'Enel e da un momento all'altro mi staccheranno l'energia elettrica. Mia moglie è andata dall'assistente sociale, ma questa le ha detto che il comune non può fare niente, così le ha suggerito di andare alla Caritas e portare le fatture da pagare. Fiduciosa mia moglie si è recata alla Caritas ma anche in questo caso si è sentita dire che loro non



possono fare niente, non fanno questo tipo di intervento".

Incontro la moglie di un altro detenuto ai domiciliari che mi dice: "a casa siamo senza gas, non abbiamo niente da mangiare, qualche mese fa sono andata dal parroco della chiesa e mi ha detto che sarebbe passato qualcuno della parrocchia per aiutarci, ma fino ad oggi non si è visto nessuno, sono andata in un'altra chiesa ma il parroco mi ha detto che mi devo rivolgere alla nostra parrocchia di appartenenza. Se non fosse per la solidarietà dei vicini non sapremmo come fare".

Salendo le scale di un palazzo per andare a trovare la famiglia di un ragazzo che frequenta il nostro centro GAPA, una donna che già ci conosce mi viene incontro e dice: "Siamo disperati non sappiamo come fare, mio marito si trova agli arresti domiciliari con il permesso di andare a lavorare però io non so come trovargli un lavoro, l'avvocato ci ha suggerito di recarci dal parroco

e dagli assistenti sociali e farci fare una lettera dove invita il magistrato a concedergli qualche ora di permesso per lasciare l'abitazione e cercarsi lui stesso un'occupazione. Già il parroco della nostra parrocchia si è rifiutato perché non vuole prendersi nessuna responsabilità, sono sfiduciata, probabilmente l'assistente sociale mi dirà la stessa cosa".

Possibile che il Comune non è in grado di prevedere e risolvere i bisogni primari di questi cittadini che hanno commesso un errore durante la loro vita? Possibile che lo Stato non si interessa di questi problemi che sicuramente saranno nazionali? Queste persone trovandosi in situazioni così disperate potrebbero fare delle azioni inconsulte oppure spinti dalla necessità potrebbero continuare a delinquere vedendosi passare davanti tante opportunità di guadagno. Le istituzioni scaricano sui privati ciò che uno stato civile non vuole affrontare.



DATECI UNA MANO A DARE UNA MANO!

"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell'Associazione 93025770871.

IN VIAGGIO CON LA POETESSA IDA GIULIA LA ROSA

La forza di una donna nero su bianco, in dialetto siciliano

testo e foto Miriana Squillaci

"Certe persone spendono molti soldi per fare un viaggio. Io ho deciso di spendere dei soldi per pubblicare i miei libri. Sono viaggi nel mondo Fantasia che raccontano la mia vita, le mie esperienze personali. Libri che regalo affinché il lettore possa viaggiare insieme a me".

Ho conosciuto la poetessa Ida Giulia La Rosa casualmente, durante una conferenza organizzata al centro "Alberto Sordi", in occasione della giornata Internazionale della donna. A colpirmi è stata l'intensità con cui recitava le sue poesie, delle quali ricordo con particolare piacere "Lu pani di na vota" perché capace di rievocare in me profumi e colori dell'infanzia e "Canta picciotta", un inno all'autodeterminazione femminile. La sua energia vulcanica, la passione con cui raccontava le sue esperienze personali, peraltro non facili, le sue poesie, mi hanno spinto a chiederle un'intervista.

Così tra quattro chiacchiere e qualche poesia, Nonna Giulia (come mi ha chiesto di chiamarla), mi ha raccontato la sua storia che, con piacere, condivido con voi...

"Scrivo poesie da sempre, ricordo di aver scritto la prima per mia madre quando avevo 12 anni. Le mie sorelle (ne ho ben 10) le avevano regalato delle calze di nylon, un'altra le aveva regalato un rossetto, ed io, non potendole regalare niente, ho scritto una poesia che ho nascosto sotto il piatto. Quando finalmente la vide, mia madre disse "Vediamo che ha scritto la scema", e dopo averla letta non l'apprezzò. Quindi, sentendomi rimproverata, non ho più scritto per molti anni; ma poi con le delusioni della vita, non potendo parlare con nessuno, mi scoppiavano le emozioni ed i sentimenti nel cuore e così, ho iniziato a raccontarle ad un foglio bianco. Ho scritto di più dopo i 30 anni, quando ho divorziato da mio marito.

Adesso divorziare è più facile, ma dietro quei divorzi ci siamo noi anziani che abbiamo lottato per averlo. Anche io scendevo in piazza a protestare, con gli striscioni, con le parolacce, gli



uomini ci guardavano male, ma alla fine, ci siamo riuscite!

All'epoca nostra non eravamo donne, dovevamo chiedere il permesso al padre e poi al marito, anche quando non eravamo d'accordo. Ma io capiva mi poteva mettere a me maritu na sacchetta ed allora decisi che sarei andata a lavorare per garantire una vita migliore ai miei figli, anche se mio marito non lo approvava perché sulu i fimmini buttani travagghiunu. Non potevo sopportare il fallimento nella mia famiglia d'origine, dove il mio padrino ci prendeva a bastonate e mia madre faceva da madre solo al figlio maschio, e neanche quello del mio matrimonio, visto che mio marito non era capace di lavorare ed i miei figli avevano le scarpe rotte. Per questo motivo decisi di avvelenarmi, ricevetti perfino l'estrema unzione.

Quando però mi svegliai dal coma, vidi le infermiere che pulivano e cantavano, che erano rosse in viso e rigogliose, ed io iniziai a desiderare di essere come loro. Quindi uscii dall'ospedale mi dissi: sarò infermiera! Iniziai ad andare dalla suora superiore e le confidai il mio desiderio, spiegandole anche la mia situazione familiare, più volte andai da lei con i bambini. Tutte le volte mi diceva "Prega, prega!" ed io pregavo. Fino a quando un giorno passai un concorso come infermiera ausiliaria. Dopo poco tempo frequentai un corso per infermiere professionali a cui era possibile accedere con il diploma e finalmente anche io divenni infermiera.

Dopo di che dissi a mio marito che poteva andare via, adesso guadagnavo abbastanza, per poter comprare le scarpe ai miei figli e poter garantire loro un futuro.

Lavorai sodo! Facevo tutti gli straordinari, lavoravo sempre nei festivi e mettevo soldi da parte.

Il divorzio venne giudicato male dagli estranei, a quei tempi separarsi era come dire "vado a fare la prostituta", ma io lavoravo moltissimo, andavo dalla suora a fare il rosario, e la mia vita era rifiorita.

Con i soldi messi da parte negli anni, ho comprato la casa per me e per i miei figli e vivo tranquillamente.

La poesia mi è sempre stata accanto, sul foglio bianco ho scritto le mie emozioni belle e brutte e mi ha dato molte soddisfazioni. Infatti, tutte le volte che ho partecipato ad un concorso ho sempre vinto qualcosa, che fosse il 1°, 2° o il 3° posto. Sono stata premiata anche da Piero Angela, ho avuto la soddisfazione di tagliare nastri ed una volta perfino di firmare autografi. Recito le mie poesie tutte le volte che me lo chiedono, ed anche se faccio sempre una scaletta alla fine recito sempre quelle che mi chiedono gli ascoltatori perché non mi piace lasciare il loro desiderio insoddisfatto.

Scrivo in dialetto siciliano perché mi fa sentire profumo d'infanzia, mi ricorda quando parlavo con mia madre, con mia nonna... non voglio che la nostra lingua si perda. È giusto parlare italiano ma non dobbiamo dimenticare il siciliano!

Mi piace moltissimo leggere, in questo momento ho iniziato 4 o 5 libri, ma mi mantengo attiva anche manualmente, incido su rame, ricamo e faccio l'uncinetto. Ho vissuto la fame e le mancanze della guerra quindi non butto niente, neanche un

filo piccolo, riciclo tutto! Mi piace creare dal niente, sono come una formichina "muddica muddica si fa a pagnotta".

Spero di essere stata capace di trasmettere almeno po' dell'entusiasmo che Nonna Giulia, poetessa siciliana di 83 anni dall'energia vulcanica, è stata capace di trasmettere a me, con le sue parole, con le sue poesie.

Non ho raccontato tutta la sua storia, preferisco che a farlo sia lei, perché ci sono fatti, sentimenti ed emozioni che nessuno può raccontare se non chi le ha vissute.

Mi auguro di rincontrarla presto, mi auguro che anche voi abbiate l'opportunità di ascoltarla, di leggere le sue poesie, di essere travolti dal suo entusiasmo. L'entusiasmo di chi, anche se nello stesso posto, è stato capace di fare della propria vita un eterno viaggio.

Grazie Nonna Giulia!



Canta picciotta!

Canta, picciotta Siciliana!

Jù ti misi l'ali:

ti libbirai di lu sciallu niuru

pp'ammustrari a tutti

st'ostia di suli

chi teni 'nta lu pettu.

La 'mpronta di li me' pedi

scavu na fossa funna,

e aspetta chi tu la simini.

Abbudda li manu, picciotta!

Lu saccu è chinu,

li superchiarri addivintaru

simenza nova,

ammùstricci comu si cria la primavera!

Occhiu vivu, picciotta!

Rriòrditi, chi sutta ogni petra chi movi,

c'è un tràntulu di omu chi mori,

abbituatu ad arrivari primu

'nta la 'ntinna di la cuccagna.

Sempri svigghia picciotta!

Tèniti stritti li chiavi

di st'èbbica nova,

e scrivi la nostra storia!

I SICILIANI GIOVANI E I CORDAI A TORINO

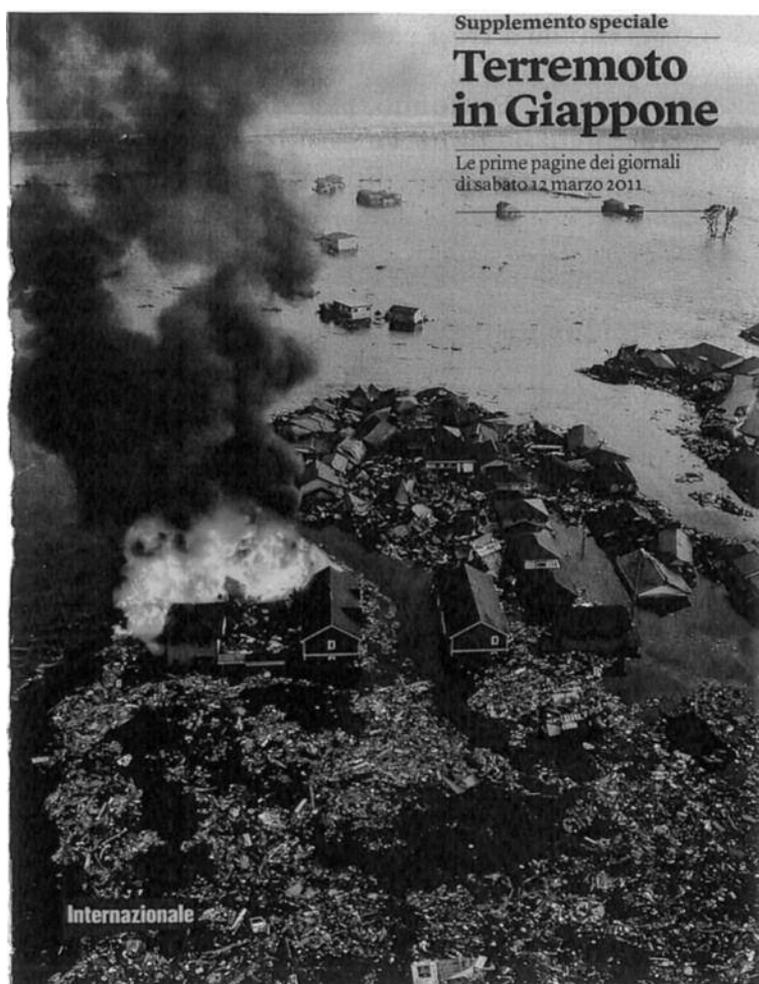
Primo corso di giornalismo per gli studenti del canavese

Il 15 e il 16 marzo Riccardo Orioles e Giovanni Caruso de I SICILIANI giovani hanno incontrato 12 ragazzi, liceali e universitari del Canavese (TO). Lo stage organizzato dalle Rete Radiè Resch, I Cordai GAPA e I SICILIANI giovani è l'inizio di un corso di giornalismo che si svolgerà fino alla fine di maggio 2014.

Abbiamo iniziato il corso "OLTRE LE MAFIE" chiedendo ai ragazzi la percezione che hanno delle mafie nel loro territorio. Hanno risposto realizzando dei collage su cosa sono le mafie per loro e come si può combatterle.

Vogliamo condividere i collage realizzati dai ragazzi nel nostro giornale.

Alla fine di questo corso i ragazzi si propongono di produrre un giornale che potrebbe andare sul web o in cartaceo per iniziare un percorso di inchiesta e denuncia nel loro territorio, dove la 'ndrangheta ormai è di "casa". La rete dei giornali che confluisce nel giornale I SICILIANI giovani è pronto ad accoglierli.



DEBOLEZZA
VITA

Come disse Falcone "La mafia è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà una fine". La mafia è una catastrofe a cui però è possibile rimediare. Ho scelto la parola "debolezza" perché come in tutte le calamità ciò che segue è una sensazione di sconforto, si è demoralizzati, indeboliti. Ma per fortuna prima o poi si ritrova la forza di rimettere tutto in piedi, di far tornare la bellezza che c'era, si torna a vivere ed è proprio per questo credo che la parola contraria a mafia sia "vita".

L. Sebastian Bertolotti

LA MAFIA E' ASSENZA DI LIBERTA'



LIBERTA'!

L'immagine che ho scelto consiste in alcuni pesci incastrati in una rete. Quest'ultima rappresenta la mafia, mentre i pesci tutti noi, costretti a vivere la nostra vita incatenati in una rete di criminalità, che ci priva della nostra libertà, dei nostri diritti e doveri, degli affetti e dei cari. La natura dell'uomo, come quella dei pesci è nuotare, è vivere liberi, senza la paura di una rete, come la mafia, che ci privi della nostra dignità. Ritengo perciò, che l'opposto della parola mafia sia "libertà", perché non esisterà mai la libertà fino a quando ci sarà la mafia.

Fabiana Mazza

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio Giovanni Caruso, Miriana Squillaci

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci